

## FRANCO CREVATIN

### Il Maestro e l'Amico

È per me un onore partecipare a questa giornata in memoria di Filippo Càsola, in effetti non sono uno storico ma solo un amico ed un testimone e ciò non costituisce certo un merito. Altri dunque diranno meglio di quanto potrei fare io i meriti scientifici del nostro Maestro e dell'orma da lui lasciata nella storiografia, ricorderò l'amico che mi è stato caro e che continua ad essermi caro, l'amico di tante serate di conversazioni non banali, di sorrisi e di complici silenzi.

Inizio ricordando un'esperienza da tutti noi condivisa. Entrare all'Università suscitava in molti di noi una reazione complessa nella quale si fondevano il timore reverenziale per la quantità di saperi che ci veniva ferrignamente proposta da un piano di studi altrettanto (e, direi, giustamente) cementizio, la sorpresa nei confronti dell'abissale profondità dei problemi che si nascondevano in quanto credevamo, bene o male, di conoscere e l'inespressa domanda sulla reale importanza di sapere le diverse fasi storiche della ceramografia greca. Chi non è stato intimorito da ponderosi repertori come l'*Année Philologique*, la *Bibliographie Linguistique* o dalla Pauly-Wissowa alzi la mano! Entrare gradualmente in quel mondo era come entrare nella Foresta Incantata, tutti speravano di trovare la principessa addormentata, perché tutti sapevano che c'era, ma sapevano anche che c'erano occhiuti draghi e trappole micidiali: l'avventura faceva sopportare con rassegnazione inciampi, fiscalmente temibili, come le labiovelari degli Indoeuropei e le date esatte di Erodoto, inciampi che venivano prontamente dimenticati una volta superato l'esame. Ciò che restava nella memoria era ben altro, erano il metodo e l'esempio proposti indirettamente alla nostra attenzione ed è di questo che con consapevolezza *ex post* vorrei brevemente parlare.

Filippo – consentitemi di chiamarlo così come si fa con gli amici – amava profondamente quello che faceva, amava la ricerca e l'insegnamento. Credete che questa sia una cosa ovvia e comune? No, non lo è affatto: molti fanno semplicemente un mestiere, leggono – ma senza esagerazione! – perché si deve, scrivono (quando scrivono) venti volte lo stesso articolo con titoli diversi e non come Vivaldi, accusato provocatoriamente da Igor Stravinskij di aver scritto 600 volte lo stesso concerto. Filippo provava una vera e ritrosa gioia nello studio, non

esibiva come titolo di merito le nottate passate chino sui suoi appunti, semmai si schermiva, perché riteneva che studiare costantemente fosse una cosa ovvia. Era questo l'esempio primo che Filippo impartiva, con la lucina che rimaneva accesa nella sua stanza in via dell'Università 7 quando ormai quasi tutti se ne erano andati e con la non infrequente lamentela del tempo che si era costretti a perdere in fesserie e che veniva sottratto allo studio. E amava il suo dovere di docente; lo dimostrò quando si assunse il compito di insegnare il greco a quegli studenti che non lo conoscevano. Era come se il docente di fisica quantistica avesse preso anche il corso di aritmetica per gli studenti delle medie inferiori. Ebbene, chi altro lo aveva imitato? Tutti troppo importanti per farlo, evidentemente: oggi si ammette senza imbarazzo che ci possano essere studenti che affrontano percorsi di antichistica senza conoscere né il greco né il latino. Filippo non lo avrebbe ritenuto pensabile. Quando veniva interrogato su quale fosse il miglior metodo per studiare i problemi, Filippo soleva proporre due cose, leggere tutto e riandare sempre alle fonti. Leggere tutto? E si può? Negli anni '70 dello scorso secolo, un'epoca che oggi pare da cavernicoli, reperire la bibliografia mancante equivaleva a prendere il treno ed andare a Roma, alla biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico o alla Sapienza – e non c'erano fondi per 'missioni'. La tessera del Germanico era considerata da Luigia A. Stella una medaglia al valore appuntata sul petto dello studente/studentessa promettente, per Filippo era un'ovvietà. E se l'articolo che si cerca è in polacco? – gli chiesi un giorno, sperando in solidale comprensione – «Eh, se lo faccia tradurre!» mi rispose lapidario. Non era mania di completezza da bibliofilo, era rispettosa consapevolezza che nell'*Universitas* siamo tutti parte di una storia condivisa alla quale tutti dobbiamo contribuire come possiamo, siamo *clerici vagantes* di una sola comunità. Il ritorno alle fonti era spesso motivato da Filippo con notevole *understatement* («Non si sa mai, qualcosa potrebbe esser sfuggita all'attenzione»), in realtà egli, cultore di buone letture letterarie, sapeva bene che ogni epoca legge a proprio modo i testi del passato, con aspettative e preferenze mutevoli: per questo Dante o Virginia Woolf, autrice tanto amata da Filippo, sono sempre nuovi. Ricordo la quieta gioia di Filippo che un giorno mi raccontò tutto contento che gli era stato proposto un lavoro su Erodoto per cui avrebbe immediatamente riletto le *Storie*.

Lezioni di metodo ed esempio, dicevo, e l'esempio più nobile ci è stato lasciato da Filippo con il suo non essersi fatto rinchiudere nelle quattro anguste pareti della specializzazione disciplinare. La sua era adesione piena all'*Altertumswissenschaft*, l'unità delle discipline che hanno come oggetto il mondo antico e che

impone un approccio olistico ai problemi. Regolarmente Filippo faceva lo spoglio delle riviste conservate nei quattro Istituti che contribuivano maggiormente alla didattica e alla ricerca in ambito classico con i suoi foglietti di carta riusata: filologia, linguistica storica, archeologia, storia delle religioni tutto lo interessava e quando scoprì che la rivista *Linguistique balkanique* ospitava occasionalmente articoli sulla lingua trace la incluse nei suoi programmi di lettura. Oggi, in un tempo di *grand theories* che *de minimis non curant* e di specializzazioni microscopiche, questo approccio è poco frequente e talora viene dismesso come una forma di superficiale enciclopedismo. Non è così, perché ognuno di noi ha la sua cassetta degli attrezzi disciplinare (e quella di Filippo era molto rifornita), perché i problemi molto spesso eccedono i confini della singola disciplina e infine perché in quanto antichisti *dobbiamo* essere teleologicamente tesi ad una comprensione unitaria: il linguista può vedere cose che l'archeologo appena intravede e lo storico delle religioni non vede proprio e siamo tutti allievi della Filologia e della Storia. È questa generosa visione d'insieme che il percorso scientifico di Filippo ci ha lasciato in eredità e dovremmo sforzarci di esserne degni.

Filippo non è stato semplicemente un eccellente studioso, è stato anche molto altro, un uomo mite ed onesto del quale era bello esser amico, un uomo spiritoso ed arguto, un uomo nutrito di ideali di democrazie e libertà che informavano tutti i suoi atti. Ho, come tanti altri, ammirato il Maestro e amato l'Uomo, colgo i riflessi del suo esempio ogni giorno: come dicevano i Testi delle Piramidi, tu ne sei andato da vivo, non da morto. *Ave atque vale*, Filippo, aspetta ancora un pochino, berremo di nuovo assieme il succo della vite e diremo *heri dicebamus*.